Istat: metà delle imprese a rischio per la pandemia

Studio competitività

Solo l'11% risulta solido Una su tre pensa di non farcela a superare la crisi

Quasi metà delle imprese italiane è «strutturalmente a rischio», solo l'11% risulta solido, mentre una su tre teme di non farcela a superare la pandemia. L'effetto più devastante è sul settore del turismo, con una diminuzione del 59,2% degli arrivi totali e del 74,7% di quelli dall'estero. Mentre a livello territoriale, le più colpite sono le Regioni del Centro-Sud. Le imprese più internazionalizzate e che appartengono a catene globali del valore non solo si mostrano invece più resistenti alla crisi ma non manifestano alcuna intenzione (a breve) di cambiare i loro rapporti con produttori o fornitori esteri (reshoring).

È la fotografia scattata da Istat nel Rapporto 2021 sulla competitività dei settori produttivi. Una «mappa della solidità» delle imprese che indica come «circa il 45% è strutturalmente a rischio», soprattutto nei settori a basso contenuto tecnologico e di capitale umano. All'opposto, «solo l'11% risulta solido, ma spiega quasi la metà dell'occupazione e oltre due terzi del valore aggiunto complessivi». Circa il 30% delle imprese è rimasto "spiazzato" dalla pandemia e a novembre 2020 «quasi un terzo considerava a rischio la propria sopravvivenza, oltre il 60% prevedeva ricavi in diminuzione e solo una su cinque riteneva di non avere subito conseguenze o di aver tratto beneficio dalla crisi».

Nel Rapporto Istat, frutto di una vasta analisi che ha preso le mosse da due indagini su un campione di 90mila imprese effettuate a maggio e novembre, si riconosce che i provvedimenti di lockdown introdotti in Italia e all'estero, hanno svolto un ruolo non marginale nella contrazione del valore aggiunto dei settori italiani e la contrazione è stata dell'11,1% nell'industria in senso stretto, dell'8,1% nei servizi, del 6,3% nelle costruzioni e del 6% nell'agricoltura. nel settore del turismo la quota di chi segnala seri rischi di chiusura è elevata per le agenzie di viaggio (oltre 73%), nelle attività artistiche e di intrattenimento (oltre 60%), nell'assistenza sociale non residenziale (circa 60%), nel trasporto aereo (59%), nella ristorazione (55%). Nel comparto industriale risaltano invece le difficoltà della filiera della moda: abbigliamento (oltre 50%), pelli (44%), tessile (35%).

La crisi ha colpito soprattutto le imprese di piccola e piccolissima dimensione, attraverso un crollo della domanda interna e della liquidità. Nel corso della presentazione del Rapporto gli economisti intervenuti hanno indicato proprio nella piccola dimensione delle imprese italiane un elemento di vulnerabilità particolarmente accentuato da questa crisi.

—**D.Col.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA